

Appello alle forze politiche: «La riforma va fatta immediatamente»

ricercatori in rivolta

«Tentano di snaturare il Cnr»

Oltre mille firme per protestare contro la trasformazione dell'ente in agenzia che distribuisce soldi ai privati - «In Italia servono 100.000 persone che lavorino sull'innovazione ma oggi ne abbiamo solo la metà»

ROMA — I ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche sono in rivolta. Temono che il Cnr cambi natura e si trasformi in un ente erogatore di finanziamenti ai privati smantellando la propria rete di ricerca pubblica. Già oggi decine di ricercatori sono emigrati verso altri enti e altri 700 se ne andranno nei prossimi mesi.

I tempi per intervenire sono strettissimi. Bisogna riformare l'ente e dare una prospettiva di carriera a chi vi lavora, hanno detto ieri i ricercatori che hanno firmato in più di 800 un appello sottoscritto anche da 203 docenti e personalità accademiche come Carlo Bernardini, Giovan Battista Zorzi, Raffaele Meo, Roberto Fieschi, Gabriele Giannantonio, Mario Giordano, Edoardo Ciantello, Franco Bassanini.

Nell'appello, e nella conferenza stampa tenuta ieri a Roma al termine di un'assemblea nazionale dei ricercatori, si sostiene che «con

l'arrivo del nuovo presidente del Cnr vengono confermati puntualmente tutti i fenomeni segnalati nella tendenza generale: proliferazione di progetti... che si sovrappongono e intersecano confusamente le ricerche degli organi propri (istituti e centri) senza che questi siano in alcun modo ristrutturati; blocco delle assunzioni di personale di ricerca e rischio gravissimo di definitivo impoverimento del Cnr con la prevista fuga di parecchie centinaia di ricercatori verso l'università... nessun provvedimento legislativo sulla condizione professionale ed economica dei ricercatori».

Ed è proprio questo, sostengono, il problema dei problemi. L'Italia ha bisogno di almeno 100.000 ricercatori per stare al passo del paese più industrializzato. Oggi ne abbiamo invece 50.000. Ma se verrà smantellata la rete del Cnr chi fornirà il «materiale umano» per la ricerca pubblica?

Il progetto di smantellamento è, a parere dei ricercatori, già in marcia. E consisterebbe nel trasferire fuori da questo ente pubblico la ricerca fondamentale, «così da creare le condizioni — affermano i firmatari dell'appello — per la trasformazione del Cnr in agenzia di finanziamento-innovazione».

I soldi, insomma, arriverebbero alla struttura pubblica ma questa si limiterebbe a smistarli al suo esterno «trasformando — ha detto Francesco Merloni, ricercatore romano — i dipendenti in manager, nella migliore delle ipotesi, oppure in controllori del finanziamento trasferiti altrove».

Questo processo, rafforzato dal blocco delle assunzioni, creerebbe già ora un paradosso: «Gli stanziamenti per la ricerca pubblica in Italia, considerati sempre insufficienti, sono in realtà superanti se paragonati — ha detto il professor Lucio Bianco, direttore dell'Istituto di analisi dei sistemi del Cnr — al numero di ricerca-

tori pubblici effettivamente impegnati in attività di ricerca».

Un buffo risultato, è stato detto, di una politica delle assunzioni e di un trattamento del personale che produce un invecchiamento dei ricercatori del Cnr e una produttività calante. Il presidente Rossi Bernardi ha proposto di qualificare il Cnr invecchiando il limite di età per l'assunzione nell'ente «perché — ha detto più volte — se volessimo assumere Carlo Rubbia la legge ce lo impedirebbe».

Ma questa proposta, sostengono i ricercatori, non affronta il problema fondamentale: «Non basta introdurre personale altamente competente — hanno detto — perché tra i compiti del Cnr c'è anche quello di formare nuove generazioni di ricercatori. I Rubbia non devono solo essere assunti, ma formati».

«Allora le contropartite dei ricercatori, contenute nell'appello: «Riforma degli organi direttivi del Cnr, separando la funzione di consulenza-coordinamento della ricerca da quella di gestione della rete scientifica; ristrutturazione degli organi di ricerca per concentrare e qualificare meglio l'intervento diretto del Cnr e della Sinistra indipendente avevano presentato una proposta di legge alla Camera. I due primi firmatari della proposta, Guido Alborghetti (comunista) e Franco Bassanini (Sinistra indipendente) si sono rivolti, con una lettera, al ministro del Tesoro Giovanni Coria, richiamando la sua attenzione sull'esigenza di varare in tempi rapidi il piano e di porre in discussione la proposta in occasione della conversione in legge dell'ultimo decreto sull'abusivismo».

La questione era già stata sollevata in Parlamento durante l'iter della legge di sanatoria. Ma la maggioranza volle mantenere un'impostazione essenzialmente «fiscale» del provvedimento per considerazioni legate alla spesa pubblica, in specie per gli investimenti. Le entrate del condono, se destinate alla realizzazione di un articolato progetto di risanamento delle aree degradate dall'abusivismo, possono costituire, soprattutto nelle regioni meridionali, un'importante e preziosa risorsa in grado di produrre nuovo lavoro e nuova occupazione e di contribuire al ripristino di accettabili condizioni di vita in molti quartieri abusivi. Ciò potrà anche avere effetti positivi sul grado di consenso al rientro nella legalità per molti abusivisti che contribuirà a rendere davvero credibile la volontà dello Stato e degli enti locali di fermare l'abusivismo e di risolvere i danni territoriali ed ambientali. Alle rivolte fiscali non ignote anche ai partiti paesi dell'Occidente (a partire dalla California) si può far fronte anche con misure positive.

Romeo Bassoli

Lettera a Coria

I soldi del condono al piano nazionale di risanamento

ROMA — «Occorre un grande piano nazionale di risanamento urbanistico, ambientale, paesistico, utilizzando le risorse finanziarie derivanti dal condono edilizio. Allo scopo, nei giorni scorsi, deputati del Pci e della Sinistra indipendente avevano presentato una proposta di legge alla Camera. I due primi firmatari della proposta, Guido Alborghetti (comunista) e Franco Bassanini (Sinistra indipendente) si sono rivolti, con una lettera, al ministro del Tesoro Giovanni Coria, richiamando la sua attenzione sull'esigenza di varare in tempi rapidi il piano e di porre in discussione la proposta in occasione della conversione in legge dell'ultimo decreto sull'abusivismo».

La questione era già stata sollevata in Parlamento durante l'iter della legge di sanatoria. Ma la maggioranza volle mantenere un'impostazione essenzialmente «fiscale» del provvedimento per considerazioni legate alla spesa pubblica, in specie per gli investimenti. Le entrate del condono, se destinate alla realizzazione di un articolato progetto di risanamento delle aree degradate dall'abusivismo, possono costituire, soprattutto nelle regioni meridionali, un'importante e preziosa risorsa in grado di produrre nuovo lavoro e nuova occupazione e di contribuire al ripristino di accettabili condizioni di vita in molti quartieri abusivi. Ciò potrà anche avere effetti positivi sul grado di consenso al rientro nella legalità per molti abusivisti che contribuirà a rendere davvero credibile la volontà dello Stato e degli enti locali di fermare l'abusivismo e di risolvere i danni territoriali ed ambientali. Alle rivolte fiscali non ignote anche ai partiti paesi dell'Occidente (a partire dalla California) si può far fronte anche con misure positive.

Un caso a Torino

Per casa di cura truffa e peculato alla commissione

Dalla nostra redazione

TORINO — Una raffica di mandati di comparizione per truffa, peculato e interesse privato è stata emessa ieri dal giudice istruttore che indaga su un presunto raggio compiuto dai titolari di una casa di cura privata al danno della Regione Piemonte. Oltre all'ex-presidente della giunta regionale ed ex-assessore alla sanità Ezio Enrietti del Psi (già agli arresti domiciliari per un'altra vicenda), sono stati colpiti dal provvedimento tutti i membri della commissione consultiva presenti allorquando fu dato il parere sulla convenzione tra la casa di cura e l'ente pubblico: Ferrero e Marchiaro (Pci), Rosci e Ariotti (indipendenti di sinistra), Vietti e Soldano (Dc). Una trentina di comunicazioni giudiziarie sono state inviate a medici ed amministratori della Usl da cui dipende la casa di cura.

I fatti risalgono al 1977, quando la Regione stipulò convenzioni con varie case di cura, tra cui «Villa Ida» di Lanzo Torinese. Secondo l'accusa, «Villa Ida» avrebbe ottenuto una classificazione più favorevole (e quindi contributi più elevati) di quella che le sarebbe spettata per i servizi forniti: ad esempio, gli esami clinici non venivano effettuati in clinica ma all'ospedale di Cirié, mediante impegnative firmate da medici esterni. Nei mesi scorsi era già stato arrestato il direttore amministrativo di «Villa Ida», Pietro Vietti di 55 anni, fratello del consigliere regionale democristiano, Anna Maria Vietti.

Scandalo ha destato ora il fatto che sia stata chiamata in causa, a titolo di responsabilità oggettiva, una commissione consultiva che non aveva competenze di controllo amministrativo, né i relativi poteri ispettivi. Infatti i membri della commissione si limitarono ad esprimere un parere su una delibera (poi approvata dal consiglio regionale) in base alla documentazione fornita dall'assessore competente, nella quale non si dava conto del parere consultivo di una commissione tecnica che avrebbe attribuito a «Villa Ida» una classificazione meno favorevole.

Lunedì saranno note le materie per la maturità

ROMA — Lunedì prossimo il ministero della Pubblica Istruzione renderà note le materie scelte per le prove scritte e orali della maturità 1986. Quest'anno, gli esami inizieranno il 18 giugno con la prova di italiano e dovranno concludersi entro il 24 luglio.

A Valguarnera (Enna) giunta Dc-Pci-Psi

ENNA — Una nuova Giunta, con la partecipazione del Pci, è stata eletta a Valguarnera, in provincia di Enna. È il risultato di un accordo programmatico tra la Dc, il Pci e il Psi e può contare su una maggioranza di 23 consiglieri su 30. La Dc (che ha 11 consiglieri) sono andati il sindaco e due assessori; il Pci e Psi (che hanno entrambi 6 consiglieri) sono andati due assessori ciascuno. Subito dopo le elezioni del 12 era stata eletta, invece, una giunta di centro-sinistra.

Proposta Pci per il diritto al lavoro dei minorati psichici

ROMA — Una recente sentenza della Cassazione ha riproposto il complesso problema dell'avviamento obbligatorio al lavoro dei minorati psichici. La sentenza separa gli invalidi psichici da quelli fisici e affida le possibilità di assunzione del primo alla discrezione del datore di lavoro. Nel novembre scorso è stata presentata alla Camera una proposta di legge del Pci (primo firmatario Isala Gasparotto) volta a sanare questa grave discriminazione. La sentenza della Cassazione rende particolarmente urgenti l'esame e il varo di questo provvedimento.

Sarti: «Non ho mai sostenuto la privatizzazione»

ROMA — Scrive Armando Sarti: «Sull'«Espresso» del 6 aprile viene pubblicata una mia intervista a Federico Rampini dal titolo: «Vade retro Tascò - Colloquio con Armando Sarti». Effettivamente ho rilasciato l'intervista ma, mentre leggevo dello scritto rispecchia interamente e compiutamente il mio pensiero, altri passi, per via di una sintesi operata, si traducono in un travisamento delle mie proposte e dei miei giudizi. In particolare non ho mai affermato che l'intervista di Sarti, che la Cisl lancerà una proposta che farà scaldare privatizzare. Il mio discorso era più complesso e prende in considerazione ipotesi organizzative limitate al fine di decentrare dalle aziende pubbliche attività ausiliarie e non essenziali alla produzione del servizio erogato. Tutti sanno infatti che da sempre ed in ogni sede mi sono battuto contro coloro che sostengono la privatizzazione dei servizi pubblici».

Sarà presto restaurato la «Giuditta» di Donatello

FIRENZE — La «Giuditta», una statua in bronzo di Donatello collocata dal fiorentino in piazza della Signoria come simbolo della loro libertà, sarà presto restaurata. Il restauro è stato finanziato dalla «Banca Toscana» nell'ambito delle manifestazioni per il sesto centenario della nascita del grande scultore fiorentino. La statua era stata rimossa dalla piazza dell'Orcagna nel 1980, per sottrarla all'inquinamento atmosferico, e trasportata all'interno di Palazzo Vecchio, ove attualmente si trova.

Terremoto '80: inchiesta su assegnazione prefabbricati

POTENZA — Una comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizza il reato di abuso di ufficio è stata inviata dal pretore Aldo Gubitosi al sindaco di Potenza, Gaetano Fierro (Dc), e a cinque componenti della giunta in carica dal 1980 al 1985, i democristiani Franco Di Felio, Giuseppe Lamanna e Luciano Mancusi e i socialisti Vito Onorati e Gaetano Lovato. Il provvedimento, notificato nei giorni scorsi dopo indagini svolte da carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Potenza e riguarda una delibera della giunta nella quale sono indicati i criteri per l'assegnazione di alcuni dei prefabbricati realizzati dopo il terremoto del 1980.

Il partito

Per il congresso

Ricordiamo a tutte le federazioni che martedì 8 aprile dalle ore 9 in poi presso la Federazione di Firenze (Via Alamanni, 41) i capi delegazione dovranno ritirare le deleghe, gli inviti permanenti e quelli dei veterani.

Ma perché l'on. Manca non scrive al Tempo?

Riceviamo e pubblichiamo: «Caro Macaluso, dopo il nostro colloquio telefonico di ieri, ho cercato invano nell'Unità di oggi una precisazione in merito all'anonimo corsivo pubblicato nel numero del 3 aprile sotto il titolo «genti di scorta per le valigie».

Mi sembra di avervi dato spiegazioni sufficienti ad evitare di dare risalto e pubblicità a questioni serie e riservate, per non enfatizzarle, ma anche per non sottovalutarle. Ma vedo che così non è stato. Mi trovo quindi costretto a dare alcune precisazioni per non far passare sotto silenzio un episodio di malcostume giornalistico e di esasperato strumentalismo politico.

Chiunque abbia letto (e si dovrebbe) il numero del 3 aprile ignoto corsivista sia un attento lettore di giornali) alcuni dei principali quotidiani di domenica 2 marzo, avrebbe avuto notizia di una provocazione terroristica nei miei confronti sulla quale non intendo soffermarmi, né entrare in particolari. In relazione a ciò e ad altri elementi di valutazione le autorità competenti hanno disposto un servizio di «tutela» della mia persona.

Ed ora veniamo al furto che ho subito nella mia abitazione. Esso non meritava né la pubblicità che ha avuto, e che tra l'altro sarebbe stato bene, per serie ragioni, che non avesse, tanto meno meriterebbe una precisazione la cronaca di esso se l'Unità non l'avesse utilizzata per sollevare problemi di ben altra natura.

Questi i fatti:

1) utilizzo una macchina blindata non dell'Amministrazione pubblica ma data-mi in uso, per non enfatizzarla, dalla direzione del Psi.

2) L'autista è un impiegato del Psi.

3) Sulla macchina viaggia un agente di polizia che svolge solo il suo lavoro professionale ed al quale nessuno si è mai sognato, né mai si sognerebbe, di chiedere l'infuri di questo acunche, e tanto meno di fargli portare valigie».

4) Sotto altresì previste altre forme di tutela, sulle quali sono naturalmente obbligato alla massima riservatezza.

Quel che mi turba e mi sconcerta è di essere stato costretto a fornire spiegazioni per un corsivo che, francamente, figurerebbe meglio in un giornale che non fosse l'organo del Partito comunista italiano.

Cordiali saluti, Enrico Manca

I lettori ricorderanno certamente il nostro corsivo nel quale veniva riferita una notizia pubblicata su «Il Tempo» con grande rilievo, foto e biografia dell'on. Manca il quale aveva subito un furto.

Il Tempo scriveva che a scoprirlo erano stati due agenti di scorta dello stesso on. Manca recatisi nella sua abitazione per depositare delle valigie trasportate con una macchina blindata.

Noi ci eravamo stupiti che al giorno seguente non fosse pervenuta subito una secca smentita o un chiarimento del parlamentare socialista. Tutto qui.

L'on. Manca ha dato a noi del chiarimenti telefonici, ma non ha scritto ancora al «Tempo». I chiarimenti sono quelli che si leggono nella sua lettera.

Siamo lieti che all'on. Manca, minacciato dalle Br, le autorità assicurino una scorta anche perché ne Tarantelli né a Da Empoli era stata data. Non sappiamo quali misure siano state attuate per proteggere l'on. Manca. Né vogliamo sapere tenuto conto della comprensibile «massima riservatezza». Speriamo tuttavia che l'on. Manca condivida i nostri dubbi sulla loro efficacia dal momento che un qualsiasi ladrocinco può entrare a casa sua e portargli via tranquillamente il televisore.

Dopo il varo in commissione del provvedimento che concede loro sconti di pena

Il «chi è» dei terroristi dissociati

In carcere ne sono rimasti 250 - Condannano la lotta armata ma rifiutano la «delazione» - Il giudice Caselli: «Questa legge mi pare accettabile» - Sergio Lenci, colpito da Pl: «È una pietra tombale sulla verità»

ROMA — «Dopo un dibattito lungo, tormentato, articolato, la commissione Giustizia del Senato ha compiuto una scelta che inevitabilmente lascia margini di scontento. Tuttavia il suo orientamento mi sembra fra i più accettabili», Giancarlo Caselli, giudice di tante inchieste sul terrorismo, oggi membro del Csm, valuta così il testo della legge a favore dei «dissociati».

«La materia è tale che nessuna scelta può soddisfare tutti, il risultato raggiunto credo sia la migliore mediazione possibile fra esigenze contrapposte. I requisiti per la dissociazione sono definiti sufficientemente, almeno nella misura in cui è possibile circoscrivere un fenomeno difficile. I benefici sono accettabili».

E il ruolo del giudice, a cui la legge affida ogni verifica, interpretazione, applicazione, insomma una larga discrezionalità? «Certo ai magistrati è chiesto uno sforzo particolare — inteso come approfondimento delle singole posizioni: anche perché la possibilità di dissociarsi resta solo fino all'entrata in vigore della legge, e questo esige un controllo rigorosissimo». Sottinteso: per evitare dissociazioni «strumentali», di approfondimento delle singole posizioni: anche perché la possibilità di dissociarsi resta solo fino all'entrata in vigore della legge, e questo esige un controllo rigorosissimo».

Su un altro versante, quello delle vittime del terrorismo, i pareri sono contrastanti. C'è qualcuno che da tempo ammette misure a favore di una «dissociazione» definita come nella legge. Altri, invece, no. Come l'arch. Sergio Lenci, esperto d'edilizia carceraria, socialista, che porta ancora conficcato in testa il proiettile di una terribile di prima linea che voleva ucciderlo. «Questa legge mi pare inaccettabile: sancisce il diritto all'omertà, è una pietra tombale sulla tremenda avventura del terrorismo», afferma. Perché? Perché i benefici sono concessi senza un contropartita di collaborazione: «Il terrorismo — afferma Lenci — non è una somma d'errori di ragazzi fanatici. Ma è una somma di ragazzi fanatici usati e finanziati. Se non si contribuisce a svelare le trame che stanno dietro il terrorismo, si dà protezione a chi sta al coperto. Si afferma il principio che l'imbroglio, l'intrigo, la falsità sono paganti. Insomma, sono più adolorato per questa legge che per il colpo di pistola».

rande, Sergio Segio e Susanna Ronconi, Gloria Pescarolo ed Enrico Baglioni. Quanti siano i terroristi dissociati non si sa bene. La maggior parte è ormai in libertà. In carcere ne sono rimasti, stando agli ultimi dati, 250 (180 uomini, 70 donne, prevalentemente di sinistra), con nomi noti come Corrado Alunni, Ernesto Balducci (quello che consegnò l'arsenale dei Cocori all'arcivescovo Martini), o i brigatisti «storici» Franceschini e Ogibene. Sono concentrati nelle «aree omogenee» di pochi «carceri-modello, Rebibbia» e Bergamo soprattutto. Vivono collettivamente, organizzano convegni, sono ormai «un soggetto politico collettivo». Rifiutano il terrorismo, ma anche la «delazione». Gli unici che potevano essere esclusi dal beneficio della legge, in quanto accusati di strage (per la bomba che causò un morto durante l'evacuazione dal carcere di Rovigo) erano Segio, Ronconi e compagni: ma nel corso del processo sono riusciti a ottenere la derubricazione dell'imputazione in omicidio.

Misure legislative a favore dei dissociati sono apertamente chieste, perfino dal 1983, da quasi tutti i magistrati che giudicano imputati di terrorismo (la prima fu la Corte d'assise di Genova) e che finora, in carenza di benefici specifici, hanno fatto un largo ricorso all'uso delle attenuanti nelle condanne. La prima proposta di legge per i dissociati risale

pure al 1983, fu presentata da Marco Boato e altri 47 deputati. Nell'attuale legislatura se ne sono accumulate altre (Pci, governo, Psi e deputati di vari gruppi), fino al testo definitivamente varato, che le «supera» tutte per quantità di benefici accordati. Una scelta dovuta anche al fatto che, col passare del tempo, è diminuito anche il numero dei reali destinatari della legge: restano cioè in carcere solo gli accusati dei reati più gravi. Ma un altro provvedimento — la «riforma delle riforme» carceraria — è in fase di avanzatissima definizione, e prevede ulteriori benefici a favore di tutti i detenuti, legati al comportamento in carcere e miranti al recupero.

Dunque, cosa può attendersi adesso, ragionevolmente, un «dissociato» ancora in prigione? Prendiamo il caso ipotetico, ma non infrequente nella realtà, di un ex terrorista condannato a 30 anni per omicidio e altri reati. La legge sui dissociati gli ridurrà la pena di un quarto, portandola a 22 anni e mezzo. Con la vicina riforma penitenziaria potrà godere della semilibertà (oggi esclusa per gli omicidi) a metà cammino, cioè dopo 11 anni, e di uno «sconto di pena», legato alla buona condotta, di 3 mesi ogni anno. Insomma, dopo 16 anni potrà essere posto in libertà condizionale. Col sistema attuale, invece, ne occorrerebbero poco più di 19.

Michele Sartori

dersi adesso, ragionevolmente, un «dissociato» ancora in prigione? Prendiamo il caso ipotetico, ma non infrequente nella realtà, di un ex terrorista condannato a 30 anni per omicidio e altri reati. La legge sui dissociati gli ridurrà la pena di un quarto, portandola a 22 anni e mezzo. Con la vicina riforma penitenziaria potrà godere della semilibertà (oggi esclusa per gli omicidi) a metà cammino, cioè dopo 11 anni, e di uno «sconto di pena», legato alla buona condotta, di 3 mesi ogni anno. Insomma, dopo 16 anni potrà essere posto in libertà condizionale. Col sistema attuale, invece, ne occorrerebbero poco più di 19.

Michele Sartori

Il Pci: risarcire le vittime di attentati

ROMA — «Un riconoscimento per le vittime del terrorismo non può avere un carattere esclusivamente morale quando, per effetto dell'atto terroristico, si sia manifestata una situazione di grave indigenza della vittima, se sopravvissuta, o dei suoi familiari». Lo afferma un'interpellanza rivolta al presidente del Consiglio da Renato Zangheri, Giorgio Napolitano

Ieri in Calabria i funerali delle cinque raccogliatrici di olive

Braccianti povere, povere donne

Morte mentre tornavano a casa dopo una giornata di massacrante lavoro - Il caporalato - Lotta per la vita Giacomina Balcastro, 13 anni - Sveglia alle due del mattino

Dal nostro inviato

POLISTENA (Reggio Calabria) — Piange Mellicuccio, piange S. Giorgio Morgeto, piange Polistena. Piange tutta la piana di Gioia Tauro Rosa Mongordo, Maria Concetta Portolesi, Concetta Giovannazzo, Rosa Silvestro, Carmela Circosta, le cinque raccogliatrici di olive morte mercoledì al pomeriggio 382 dell'autostrada del Sole Salerno-Reggio Calabria, a un chilometro dalla svincolo di Rosarno. Sono state sepolte ieri.

Funerali commossi, di massa, pieni di rabbia. Mellicuccio, quattromila abitanti, ha sepolto per prima Carmela Circosta, 41 anni, madre di cinque bambini, che da sempre faceva questo mestiere. Sveglia all'alba, con i camion dei caporali sugli oliveti in provincia di Catanzaro e Cosenza e poi ritorno a casa di sera, giusto in tempo per accudire i bambini e la misera casa (due stanze su due piani) e poi dormire qualche ora. In contrada Monacella di S. Giorgio Morgeto piangono in casa di Rosa Silvestro, 35 anni e tre figlie. La casa è un vecchio e fatiscente frantoio abbandonato in mezzo alla campagna, fra agrumi, oliivi e mandorli in fiore. E pian piano in tutto il paese, in contrada Pantani di S. Giorgio dove esce la bara di Concetta Giovannazzo. A S. Giorgio Morgeto saranno almeno 600 le donne che in tutte le stagioni dell'anno partono all'alba per tornare alla sera, ora per raccogliere olive, ora pomodori, ora ci-

viaggi comodi. Sul camion le donne si danno il cambio per stare nella cabina del guidatore, al riparo da pioggia, freddo e vento che squassa il cassone dove sono sistemate alla meglio quattro tavole a mo' di sedile. E non s'è mai fatto niente.

Il caporalato nella piana di Gioia Tauro (tutti i paesi sono coinvolti in questo giro) è in mano alla mafia. Un circuito complicato in cui spesso il caporale che preleva le donne è direttamente un mafioso in cui spesso le cosche agiscono come intermediari. Ma le donne non hanno altre alternative se non quest'infame lavoro. Ma chi dovrebbe intervenire che fa? Le proposte, realistiche e immediate, ci sarebbero poche ma governo e giunta regionale latitano da troppo tempo. Il sindacato parla di una possibile sperimentazione sui bacini di traffico della mano d'opera greco-italiana con una riforma dell'occupazione. Il Pci ha chiesto da tempo una verifica delle concessioni e un sistema di trasporti più umano, più civile, che non metta a continuo repentaglio la vita delle donne. Ma sono proposte che il governo non ha mai preso in esame. Il caporalato è diventato così, pian piano, una sorta di forma d'avviamento al lavoro quasi «legalizzato». Una faccia del Mezzogiorno che s'è fatta finta di non conoscere e di non vedere.

Filippo Vetri

Arrestato a Napoli Tesori d'arte in garage (1 miliardo)

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Nasceva opera d'arte rubate per un valore di oltre un miliardo nel garage della sua abitazione, a Torre del Greco. Nicola Marasco, 57 anni, anti-quario, è stato arrestato ieri, su ordine di cattura della procura di Napoli: l'accusa è quella di ricettazione. Secondo gli inquirenti Marasco sarebbe un «anello» importante di una grossa organizzazione specializzata nel traffico di opere d'arte trafugate soprattutto nelle chiese di Napoli e della provincia. E, a conferma dei sospetti dei magistrati, tra la refurtiva recuperata nell'abitazione dell'antiquario napoletano c'erano anche venti pastori del '700 trafugati cinque anni fa dal preseppe storico del



Monastero di Santa Chiara, nel cuore di Napoli. I pastori erano ancora «imbalsati», se misepoli da un vero e proprio tesoro d'arte: tele, sculture, piatti, vasi d'argento, antichi abiti talari intessuti con fili d'oro, orologi a pendolo. Uno dei «pezzi» più prestigiosi e di maggior valore è una scultura lignea di una Madonna, risalente al diciottesimo secolo. L'11 marzo scorso Nicola Marasco fu coinvolto in un tragico episodio. Il figlio Ciro, 28 anni, tossicomane, uccise la seconda moglie dell'uomo, Luciana Tagliaventi, ferì il padre che gli aveva negato il denaro per una «dose», e poi si uccise, sparandosi un colpo di pistola alla tempia.

Nella foto: la refurtiva